

setto organico», piuttosto che una raccolta di articoli editi, che darebbero al lettore «l'impressione di frammentarietà discontinua»<sup>134</sup>. Il volume uscirà nel 1924, in piena crisi Matteotti, momento decisivo per la trasformazione del governo mussoliniano in un regime a vocazione totalitaria: i duemila esemplari della prima tiratura saranno in buona parte distrutti da azioni di squadristo fascista. Ormai il direttore della «Rivoluzione Liberale» è identificato come un nemico e, mentre si infittiscono i provvedimenti di polizia contro la rivista, Gobetti viene posto sotto tiro da parte degli squadristi della penna e del manganello: contumelie, intimidazioni, minacce, aggressioni fisiche. Il giovane, con un coraggio che sfiora la temerarietà, aggrava la sua posizione agli occhi dei fascisti con gesti che suonano sfida aperta in un momento in cui ha corso la «seconda ondata». Due settimane dopo la scomparsa di Matteotti la rivista dedica un intero fascicolo «alla vita e alle opere» del *leader* socialista: immediatamente tradotto in volume. Le righe finali dello scritto sono esplicite: «La generazione che noi dobbiamo creare è proprio questa, dei volontari della morte per ridare al proletariato la libertà perduta»<sup>135</sup>. Ma ancora una volta lo strumento pratico appare del tutto inadeguato: i *Gruppi della Rivoluzione Liberale*, lanciati sulle pagine del settimanale all'inizio di luglio, non riusciranno a trovare una fisionomia né un ruolo precisi, oscillando tra lo strumento d'autodifesa dagli oppositori (o, nell'ipotesi ottimistica, un tentativo di dare una spallata ad un governo in crisi) e la scuola di formazione di *élites* intellettuali adeguate al necessario «rinnovamento di democrazia moderna»<sup>136</sup>. I rapporti della polizia, che tiene d'occhio il movimento, ci rivelano che i *Gruppi* non saranno mai veramente considerati come un pericolo per il «Governo nazionale». Un'informativa del prefetto di Torino, dando esatta notizia della natura e dei proponimenti dei *Gruppi*, a cominciare dalla «irriducibile repugnanza al fascismo e al mussolinismo», sottolinea che «il movimento si restringe a manifestazioni di propaganda culturale»<sup>137</sup>.

<sup>134</sup> Cito da due lettere di Mondolfo a Gobetti del 30 luglio 1922 e del 19 marzo 1923, in CSPG, FG, «Mondolfo, R.», edite da N. Bobbio in «Mezzosecolo», I (1975), pp. 1-34 (ora con il titolo *Le lettere di Rodolfo Mondolfo*, in *Id.*, *Italia fedele* cit., pp. 87-120 e 103-4). Vedi anche, in proposito, G. SPADOLINI, *Gobetti in battaglia*, in «La Stampa», 23 settembre 1983.

<sup>135</sup> P. GOBETTI, *Matteotti*, in «La Rivoluzione Liberale», III (1924), n. 25, p. 100 (in *Id.*, *Scritti politici* cit., p. 752).

<sup>136</sup> Cito dall'anonimo, ma ovviamente gobettiano *Gruppi della Rivoluzione Liberale*, in «La Rivoluzione Liberale», III (8 luglio 1924), n. 28, p. 110 (anche in GOBETTI, *Scritti politici* cit., pp. 758-60 e in particolare p. 759).

<sup>137</sup> Riservata del prefetto Dezza alla Direzione di Pubblica Sicurezza (1924) in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1924, b. 71, f. Gruppi di R. L.; *ibid.* anche altra documentazione utile, a cominciare da quella relativa al gruppo genovese.